



Milano – 14 febbraio 2005

UN “RIVOLUZIONARIO” TESTIMONE DELLA STORIA DEL ‘900

Intervento di Massimo Caprara

Io sono stato prigioniero volontario per più di 25 anni di una ideologia e di una cultura; in quella prigionia ho militato anche con calore e con convinzione. Sono stato prigioniero di una ideologia e di una cultura autoritaria e costrittiva: essa si chiama Comunismo. Io l'ho vissuta nella versione più diretta, nella versione Togliattiana, sempre Stalinista, ma diversa per l'Italia. Per 25 anni dal 1944 al 1969 sono stato varie volte Deputato, e sono stato soprattutto membro della nomenclatura comunista, che è cosa diversa dal popolo comunista: il popolo comunista ha fede, spera, vuole sperare, commettere errori, ma comunque sperare. La nomenclatura invece è destinata al comando e prima o poi diventa comandante di questo esercito che si chiama comunismo.

Sono stato Deputato al Parlamento per oltre 20 anni e più, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista, sindaco della mia città, di Portici, e in questa milizia politica ho militato, ripeto, con convinzione. Non è che sono stato un comunista non convinto, sono stato comunista convinto, sono stato Segretario del capo del Partito Comunista fino quando è morto, fino al 1964. Da quando arrivai in Italia e Togliatti tornò dall'Unione Sovietica, io lo incontrai a Napoli, che è la mia città, e stetti con lui fino a quando morì nel '64 a Yalta, sul Mar Nero.

Togliatti è personaggio di grande calibro, personaggio di grande qualità, personaggio che è stato in tutta la politica europea dal 1910 al '60. È stato in Francia, in Spagna, in Germania e ha diretto soprattutto il Comintern, cioè la grande organizzazione mondiale del comunismo. Togliatti era il numero due del Comintern: è stato insieme a Dimitrov e quindi insieme a Stalin, personaggio molto discusso, molto da discutere, ma certamente personaggio di grande calibro. È stato Ministro oltre che Deputato alla Costituente e certamente ha formato la mia vita. Ma come l'ha formata?

Per effetto del mio incarico di partito, segretario appunto del capo del Partito comunista italiano, ho conosciuto, avvicinato, frequentato: Stalin, Breznev, Tito, Che Guevara, Kruscev, e De Gasperi, Moro, Berlinguer, e il giovanissimo D' Alema. Ho conosciuto persino Veltroni, però Veltroni è un personaggio che non conta niente, mettiamolo da parte, perché è un personaggio molto scialbo, rappresenta poco o niente. Dice che non è mai stato comunista, ma perché si è iscritto al partito comunista? chi glielo ha fatto fare? poteva stare benissimo fuori, non c'è bisogno che lo dica che non è comunista, perché sta nel partito comunista?, perché prende i voti ex comunisti?.

Io ho avuto momenti di difficoltà, momenti di gioia, momenti anche di grande rovello interno, di grande difficoltà per il mio spirito e per la mia abitudine a riflettere e a pensare.

Ho conosciuto molti personaggi e ho molti episodi della mia vita da raccontare: alcuni tristi, alcuni dolorosi, ma alcuni anche grotteschi.

Vi racconterò la mia conoscenza con Stalin, il mio incontro con lui, che avvenne nel 1950, in Russia, vicino a Mosca, in una dacia.

Ero andato nel 1950 perché Togliatti mi aveva chiamato ed era andato per la prima volta con la compagna Jotti. La Jotti doveva essere presentata a corte, diciamo così. Andai perché Togliatti mi telefonò e mi disse che aveva bisogno di un verbale della direzione del Partito che io solo facevo, verbale che andava scritto a matita, in modo che Togliatti quando lo vedeva poteva correggerlo come voleva, modificare la storia e lo stesso verbale. I tempi erano quelli e il mio dovere era quello.

Togliatti mi mandò a chiamare per telefono; era andato in treno a Mosca, con la Jotti. Voleva vedere il verbale di quelli che avevano detto sì alla proposta che aveva fatto Stalin, cioè che Togliatti rimanesse a Praga e non tornasse più a Roma. Era evidentemente uno strumento per toglierlo di mezzo: infatti Stalin aveva già ricevuto i membri del Partito Comunista, quelli che dovevano sostituire Togliatti.

A Togliatti non piaceva andare in Russia, ci era stato 27 anni e più; certamente l'esperienza che aveva fatto era stata terribile e pesante, però lui era sempre sopravvissuto. Nel '50 andò a Mosca, perché si era fatto male: era stato ferito in un incedente automobilistico a Pont-Sant-Martin (Togliatti era uno che amava la valle d' Aosta).

Mi mandò a chiamare perché voleva vedere il verbale, cioè voleva sapere chi aveva detto sì e chi aveva detto no, cioè quelli che erano stati favorevoli a che lui se ne andasse. Lui sperava che la maggioranza avesse detto no, invece seppe che era stata per il sì: la maggioranza legata a lui era favorevole al suo allontanamento e veramente fu un po' arrabbiato. Togliatti, quando si arrabbiava, era meglio non averlo contro.

Una mattina, in questa foresta, era febbraio, quindi faceva un freddo terribile (mi ricordo il ghiaccio sulle betulle); Togliatti disse alla Jotti e a me:

“Aspettatemi fuori perché devo vedere una persona importante”. Io dissi: “Bene aspettiamo fuori”.

La Jotti appena mi vide, mi disse che le avevano fatto un regalo importante, le avevano consegnato una pelliccia di zibellino, però doveva restituirla quando partiva, e difatti quando partì la Jotti la restituì. La pelliccia in questo discorso c'entra ed è importante, perché la pelliccia è la protagonista del mio incontro con Stalin: quando uscì la Jotti cautamente indossò la pelliccia, ma io la pelliccia non l'avevo e uscii soltanto in giacca in un viottolo del giardino di questa foresta. Improvvisamente vidi Stalin; Stalin è un personaggio che, sapete, vederlo da vicino è una cosa, vederlo dal palco è un'altra cosa. Vederlo dal palco nella sfilata del 7 novembre è una cosa e vederlo da vicino è assolutamente un'altra: Stalin è un personaggio di media altezza, massiccio, una statua, sembrava una statua che cammina, con i capelli grigi e la faccia butterata. Era un contadino georgiano, non era Russo, e lo vidi camminare verso di me nel viottolo, in questa strada in mezzo la foresta. Stalin domandò ai due ufficiali che erano con lui, chi ero e questi qui glielo dissero: “E' uno che sta con Togliatti”. In quel momento però mi successe una cosa veramente enorme, naturale, però enorme: siccome faceva un gran freddo, io tremavo dal freddo, improvvisamente cominciai a piangere, perché gli occhi mi facevano male per il freddo. Quando Stalin arrivò alla mia altezza, (lui era stato in Seminario e parlava molto bene il francese), mi battè una mano sulla spalla e mi disse: “Coraggio camerata”. Evidentemente aveva equivocato, perché credeva che io fossi commosso dalla sua vista, io invece avevo freddo, ci fu questo grande equivoco tra lui e me. Io sono stato forse l'unico che ha ingannato senza volere Stalin e non ha pagato niente; sono stato quindi un uomo sotto questo punto di vista, assolutamente fortunato.

Voglio ricordare adesso, anche dinnanzi a degli amici come voi, il figlio di Togliatti.

Togliatti ha avuto un figlio e questo figlio è vivente, vivente ma cancellato completamente dalla storia, nessuno sa e forse neppure voi, che il figlio di Togliatti, che si chiama Aldo, nato nel 1925, è ricoverato in una clinica vicino a Parma, perché è depresso. Aldo è stato cancellato dalla vita di Togliatti. Voi sapete che Togliatti ha una figlia adottiva che si chiama Marisa Malagoli, ma è una figlia adottiva, titolare di una cattedra di Psicologia, ma Aldo Togliatti è stato cancellato.

Aldo è stato mio amico, molto delicato, sottile, gentile, ho fatto con lui molti viaggi a Praga, a Mosca, ed oggi è scomparso dalla vita normale, difatti nessuno se ne ricorda; è in questa clinica per depressione, per malattie della mente, dello spirito, del cuore. E' stato cancellato dalla storia di Togliatti, non perché non fosse comunista, ma perché non si vantava di essere comunista, e mai volle dire che lui era comunista, quindi fu cancellato soltanto perché era un uomo del partito comunista, non fu comunista completo, non fu comunista esibito, non fu comunista contento di esserlo.

Soltanto per questo la madre, Rita Montagnana, la prima moglie di Togliatti, e Togliatti stesso, lo hanno cancellato dalla loro vita. Io vorrei da qui mandargli un saluto affettuoso; per me, come uomo, Aldo Togliatti è la prima vittima del comunismo italiano di Togliatti.

In quegli anni sono stato in molte città, Mosca, Praga, L'Havana, Pechino.

Sono stato radiato dal Partito Comunista nel 1968: radiato, badate non significa espulso, perché radiato significa una cosa sottile - comunista atipico - E' importante, perché radiato vuol dire che sei espulso per le tue opinioni; io sono stato espulso per un reato d' opinione, non perché ho fatto qualche cosa. Sono stato allontanato dal Partito Comunista perché pensavo che Breznev non fosse assolutamente accettabile e condivisibile da noi. Breznev, che occupò Praga nel 1968, spense con le armi la “primavera di Praga” e quindi anche Dubcek.

Io uscii dal Partito Comunista, nel dicembre del '68, e io se vi ho elencato con precisione i miei incarichi lo fatto per dirvi che io ho trascorso la vita intera nel Partito Comunista.

Il Partito Comunista, badate non è soltanto un partito: partito comunista significa fare una scelta di vita totalizzante, entra nella vostra vita, non le vostre opinioni, ma nella vostra vita.

Un giorno mi chiamarono all'ufficio quadri (una specie di partito che esaminava le caratteristiche di tutti quanti noi) e poiché io ero della nomenclatura, ripeto ancora della Nomenclatura, mi dissero:

“Abbiamo deciso che deve sposarsi”. Io fui anche colpito, ma dissi: “Non ci pensate, ci penso io, sono anche capace di fare da solo”. Ma loro: “Abbiamo anche deciso chi deve sposare”. Dissi: “Molto gentili, ma lasciate, ci penso io”. “Abbiamo deciso

che devi sposare una tua collaboratrice che si chiama Marcella De Francesco". Certamente, Marcella era una bella ragazza, anzi, però io non sposai Marcella De Francesco.

Ho pensato molto a questo errore, a questo sbaglio o a questa evenienza, comunque Marcella De Francesco sposò un altro compagno, un avvocato, che poi fu anche Senatore della Repubblica per il Partito Comunista. Questo avvocato si chiamava Ferrara, Maurizio Ferrara, e io ho sempre pensato che evidentemente ho fatto un errore a non sposare Marcella De Francesco; ho sposato un'altra persona per amore, e sposai la figlia di un noto vaticanista, un noto membro della Guardia Pontificia. Vedevo sempre la Ferrara e quando più tardi conobbi il figlio, mi pentii, perché avrei potuto collaborare a fare un figlio più magro, e non lo feci. Il figlio di Marcella è Giuliano Ferrara, il direttore del Foglio.

Questo è il mio passato, che vi ho raccontato per alleggerire il peso di questa difficoltà che ho, di questa mia vita sofferta e vissuta. Del mio passato io non mi assolvo, il mio passato molto duro, certamente con molto lavoro, certamente anche con molte soddisfazioni. Dal mio passato non mi assolvo, sento il peso di essere stato comunista, di avere ingannato qualcuno, e avere ingannato anche altri a commettere l'errore. Io non mi assolvo, ma ho pensato che neanche mi fustigo; se del mio passato e dei miei errori sento il peso, li sopporto ma non mi fustigo sterilmente. Non è che mi ritiro in silenzio a leccare le mie ferite ma io penso che non ho il diritto di stare zitto, non ho il diritto di tacere; tra tutte le libertà che noi abbiamo in questo paese, io non ho il diritto di tacere. Ho pensato che fosse importante per me e per le persone che possono sentire, testimoniare, ho pensato importante la testimonianza cristiana, e quindi parlo con voi, mi scuso con voi. Scrivo libri per fare in modo che non si commetta più questo errore, non si commetta mai più, polemizzo, induco la persona a fare i conti con se stesso, induco la persona a cercare la verità, cioè l'unica forma di libertà che esiste al mondo, l'unica che conta; la verità equivale alla libertà e quindi alla democrazia.

Io fui comunista per il fascino intellettuale, fui comunista convinto per la passione culturale. Certamente ci stava Stalin in questa passione, anche Togliatti, ma il grande mio errore è stato subire il fascino intellettuale della grande cultura comunista. Togliatti è personaggio freddo, algido, ma certamente è personaggio di una certa cultura, di una qualità anche dell'essere. In lui c'era soltanto cattiveria, malvagità ma certamente la cultura esisteva: una cultura antiborghese, utopica, immaginaria, se volete anche completamente fallace, ma una cultura certamente fondata sulla verità, non sulla verità ma su quello che si deve sapere.

Togliatti è un grande uomo dal punto di vista erudito e la sua grande passione era non soltanto la cultura erudita che certamente aveva, ma una grande passione letteraria.

Quando io lo conobbi la prima volta a Napoli, il primo maggio 1944, mi chiamò e come prima cosa mi domandò: "Che ti pare di Vittorini?" Fui evidentemente colpito perché io non sapevo neanche che lui lo conoscesse. Invece quando era stato in Unione Sovietica, durante la guerra, era stato fatto prigioniero e Togliatti aveva ricevuto il suo libro, il libro di Vittorini. Quindi pensavo che il Partito comunista fosse un partito diverso dagli altri, un partito in cui la cultura contava molto. Togliatti pensava la cultura, per dominare l'Italia; infatti la cultura di epoca togliattiana ancora resiste. Sentii questa cosa e certamente fui ingannato, certamente non diminuisco la mia responsabilità, le mie colpe, sono mie assolutamente mie, dal punto di vista culturale e anche dal punto di vista spirituale. Infatti il comunismo è un intreccio raffinato ed è una ardita circolazione di pensiero, di violenza. Il Partito Comunista infatti non è soltanto il partito comunista di oggi o dell'altro ieri; da dove viene il Partito Comunista? Il Partito Comunista viene non soltanto dalla storia. Chi ha come padre? Ha come padre Voltaire, Rousseau, Diderot, cioè una linea continua che si protrae da Robespierre a Lenin ed è la linea dei lumi, la cosiddetta politica dei lumi, settecentesca, e viene da molto lontano; è una cosa pericolosa ancora, perché ancora oggi esiste. Il Partito comunista è pensiero dei lumi, cioè del '700, non è un pensiero ateo, Togliatti non era ateo, aveva molti amici di parte cattolica, aveva amici anche nelle grandi gerarchie cattoliche, era amico di monsignor Ottaviani (quello che fece la scomunica per i comunisti). Un conto è la scomunica per il popolo comunista, ma un conto era il colloquio che esisteva tra l'allora monsignor Ottaviani e Togliatti. Egli si occupava di cultura cattolica come fatto culturale, non come fatto spirituale, non come fatto che interessasse lo spirito e il cuore, ma come fatto che interessava la politica. Il suo rapporto con i cattolici fu un rapporto molto vivo.

Un grande prete cattolico che fu molto vicino a Giovanni XXIII, di grande cultura, di grande intelligenza, molto amico di Togliatti, fu don De Luca, ma anch'egli, per Togliatti, era un fatto culturale. Togliatti era anche molto amico, anzi protettore ed estimatore di un grande militante comunista cattolico, cioè Franco Rodano.

Questo rapporto tra il mondo cattolico e Togliatti era un rapporto vivo, certamente l'uno non ingannava l'altro, cioè rimanevano dello stesso parere sempre, l'uno della Chiesa, l'altro contro la Chiesa. Però cercavano di avere un rapporto tra di loro per costruire un mondo assolutamente diverso. Questa concezione del mondo è inesistente: non si può costruire il mondo nuovo quando non si crede nella libertà e nella democrazia, nella libertà dell'uomo e dell'individuo.

Dal Partito Comunista, fui allontanato, poi anche radiato, come ho detto. Ma questo comunismo come poteva essere sopportato da me? Io lo capii poco per volta, non lo capii subito infatti non sono uscito dal Partito Comunista nel 1956 all'epoca dell'Ungheria, sono uscito molto dopo. Sono uscito dopo un processo lungo e doloroso, perché non si cambia un partito come il Partito Comunista cambiando una tessera di partito: dovete cambiare la concezione del mondo, dovete cambiare la vostra concezione del mondo, che se non è comunista non è una concezione accettabile. Il Partito Comunista non pretende soltanto il vostro assenso, ma pretende la vostra vita, e soprattutto pretende la vostra libertà. Questo itinerario,

quindi, è un itinerario positivo ma sofferente. Certo io ero un intellettuale, non ho fatto carceri e Gulag, ma ho vissuto il male del comunismo, il male spirituale. Il Comunismo è un male dello spirito, è una malattia dello spirito, è una tara dello spirito: ho vissuto il male intellettuale e proprio dal fondo di questo male ho ricevuto la spinta per credere, ho ricevuto la spinta per sentirmi altro, per sentirmi diverso, più ricco e potente, e di sentire più amicizia intorno a me. Quando ero comunista mi colpiva questo fatto: più ero comunista, più ero attivamente comunista in mezzo a molta gente, più ero completamente solo: il comunismo è solitudine, come è solitudine l'ideologia, perché l'ideologia è una pressione, una mancanza di libertà, una mancanza di fede, quindi il comunismo è la nostra sconfitta umana. Il comunismo è veramente una oppressione continua, il comunismo, dal punto di vista spirituale, toglie la libertà, ma la toglie soprattutto nello spirito.

Da quando ero Deputato non ho mai preso lo stipendio da deputato, perché il Partito Comunista ti porta via i soldi, tutti, quasi tutti. Io guadagnavo (come Sapete nel Partito Comunista si guadagnava) ma si dava al partito il 50% dei redditi. Non so se D'Alema adesso fa la stessa cosa. Se fa la stessa cosa come si compra la barca? Se fa la stessa cosa e gli portano via il 50%, evidentemente la barca non se la può comprare, credo. Mi preoccupa per lui, perché quando si prendono cattive abitudini è difficile poi risanarle.

Quando uscii dal Partito Comunista nel '68-'69 cominciai per me una vita difficile, perché non sentivo assolutamente più una causa per la quale valesse impegnarsi, una causa potente, come era il Partito Comunista, sbagliata ma potente. Ho fatto allora l'inviato speciale, poi ho lavorato all'Espresso, ho lavorato all'Illustrazione Italiana, al Tempo Illustrato; ho visto il mondo, l'Africa, l'Europa, il Cile, l'Asia, la Cina e avevo un grande vuoto: certamente non volevo più essere comunista, ma sentivo dentro di me qualche cosa che mi spingeva a incontrare, a cercare, a vedere, a sentire.

In quegli anni feci un grande incontro: il Vangelo. Il Vangelo è stato il grande incontro che mi ha portato sulla via della fede. Ne parlo con molta semplicità e mi scuso se parlo di questi grandi temi con semplicità, ma quello che in me è scattato, che mi ha liberato, è stato non un uomo, ma è stato il Vangelo.

Mi sono sempre immaginato di essere come quel personaggio del Vangelo che Gesù vede quando entra a Gerico: Gesù vede su un albero un uomo e dice "Scendi". Si chiama Zaccheo, io ero Zaccheo, perché i Vangeli, la storia di Gesù, mi hanno detto vieni giù. Io sono stato stupito: "Come mai conosce anche me? Sono comunista!".

Zaccheo è andato a casa di corsa perché Gesù gli aveva detto "Vengo a casa tua". Zaccheo era un pubblicano, cioè uno che maneggiava quattrini, aveva molti soldi e dal quel giorno la sua vita cambiò. Io non avevo molti soldi, perché il Partito Comunista me li toglieva, ma sono stato come Zaccheo, ho sentito questo vuoto, ho sentito anche questo richiamo; come Zaccheo sono stato chiamato.

Nel 1970 ero molto interessato alla vita politica italiana, soprattutto agli studenti italiani. Nel 1970 venivo spesso a Milano (io abitavo a Roma e a Napoli) e sentivo parlare qui a Milano, di una persona, di un piccolo prete della Brianza, che diceva: "Questi comunisti non sono rivoluzionari, questi comunisti sono conservatori come tutti, di veri rivoluzionari, c'è ne uno solo". Diceva questo Don Giussani. Don Giussani non lo conosco, non l'ho mai incontrato, però io sono stato toccato da don Giussani, anche se non lo conosco, non lo vedo, non l'ho mai visto. Don Giussani io non lo conosco, però io so che mi parla sempre di me stesso e di noi, è diventato un mio grande amico, non lo conosco, non so chi sia, non so dove è, però lo conosco.

Don Giussani diceva sempre che questi comunisti non sono dei rivoluzionari, ma noi, avevamo come nostro obiettivo essere rivoluzionari sul serio, avevamo cambiato la nostra vita e cambiato anche la vita del Partito comunista fondando il Manifesto (io sono stato uno dei fondatori del Manifesto nel '69).

Don Giussani diceva che non sono rivoluzionari i comunisti, ma soprattutto diceva: "Io amo spassionatamente il mondo". Anche io amo la vita, anche se sono così anziano, amo la vita: la vita è realtà, la vita è presente, la vita ti dà la possibilità di incontrare, di avere un incontro, di avere l'incontro che salva te stesso e tutti gli altri per l'intera umanità e anche dopo.

Io mi resi conto che don Giussani amava l'amicizia, amava soprattutto l'essere insieme, quindi don Giussani ama l'educare, e quindi ama certamente le fondamentali attività dell'uomo. Don Giussani mi fece capire che cosa è l'ideologia. L'ideologia non è l'ideale, l'ideale è una cosa e l'ideologia è il suo contrario; l'ideologia è costrizione, è severità, è tortura, e quando abbracciate un'ideologia come il comunismo, ripetete le cose per sempre, ripetete le cose già viste, già sentite, già approvate. L'ideale è la libertà, l'ideale è la speranza, l'ideologia invece è costrizione, l'ideologia è il tutto già visto che si ripete. L'ideologia significa che tutto quello che deve avvenire nel mondo non ha libertà, perché tanto è già stabilito. Il comunismo vince, senza bisogno di avere altri ideali se non il Partito Comunista. Mi resi a poco a poco, che questo non è veramente la mia vita.

Don Giussani dice che il Cristianesimo è brandire la fede, che significa non brandire la fede come una clava, ma usare la fede come libertà, come avvenimento, come incontro, come speranza. Io, dopo avere letto il Vangelo, so che questa libertà è la nostra vita.

Il comunismo è ripetizione e corregge sempre se stesso. Come sapete Stalin è stato un grande capo comunista, violento brutale, però nel '56 è stato sconfitto dal congresso; Mao Tse tung è stato un grande capo cinese, ma nel 1981 è stato rivisto e cancellato da Deng Xsiao Ping: Il comunismo è quindi terrore.

Oggi sapete il comunismo non c'è, è stato sconfitto: il muro di Berlino ha sconfitto il comunismo.

Ma chi ha sconfitto veramente, il comunismo? Non sono state delle divisioni armate, è stato un piccolo Papa di Cracovia, si chiama Papa Wojtyla. Senza divisioni armate ha sconfitto il comunismo, solo avendo la fede.

Il comunismo va combattuto e si può battere, perché oggi il comunismo non esiste più, come ho detto.

Esiste però il cosiddetto pensiero debole: Vattimo, personaggio da prendere con le molle, è un grande personaggio, un grande filosofo. Oggi ho saputo che è stato insultato alla televisione: un suo collega gli ha detto - vecchia checca cattolica - e lui si è ribellato, ma non alla checca, si è ribellato alla dizione cattolica .

Togliatti nel 1964, pochi mesi prima di morire, mi disse una cosa che mi sconvolse: nel 1964 era uscito un libro di Renato Mieli (padre di quello che oggi è il direttore del Corriere della Sera) nel quale Togliatti era accusato di avere fatto eseguire la condanna a morte di tutti i membri della direzione del Partito Operaio Polacco senza processo. Marcello Ferrara, una volta insieme a me, in ascensore disse a Togliatti: "Mieli dice che tu hai firmato una cosa pazzesca, una cosa, malvagia". Lui disse: "Ma non è vero! Sono tutte fandonie che io abbia fatto uccidere tutti quanti!". Il libro è intitolato: Togliatti 1937. Nel '37 accadde che furono fucilati tutti quanti i membri della direzione del Partito Popolare Polacco: erano ebrei, troschisti e Togliatti ci disse che non era vero. Noi accertammo invece che era vero: Togliatti fu preso da un aeroplano militare, perché nel '37 era in Spagna per combattere la guerra di Spagna; fu portato a Mosca e firmò.

A me andò il pensiero a un atro capo comunista, Antonio Gramsci, che era morto poco dopo nel carcere, nel 1937 anche lui. Gramsci non ha mai ceduto a nessuno, nè a Mussolini, nè a Stalin, e dissi allora a Togliatti : "Se Gramsci si fosse trovato nelle tue condizioni , che cosa secondo te avrebbe fatto?" Glielo chiesi a bruciapelo. Togliatti mi guardò con il suo sguardo algido (avevo un suo sguardo di freddo, distaccato), rifletté un momento e mi disse: " Gramsci sarebbe morto, cioè Gramsci non avrebbe firmato l' ordine di esecuzione di quegli operai polacchi, sarebbe morto". Io riflettei su questa cosa, riflettei anche con Marcello Ferrara: Gramsci aveva accettato dall'Unione Sovietica che la sua vita fosse coperta sotto un cumulo di fango e di sangue, mentre Togliatti era sempre tornato sano e salvo dall'Unione Sovietica.

Pensai allora che non poteva essere quella la mia strada.

Don Giussani diceva che non eravamo rivoluzionari, ma vorrei essere adesso un rivoluzionario in servizio; non è che sono a riposo, sono in servizio perché la mia fede mi dà una grande gioia e una grande forza.

Io ho un amico, abbiamo tutti degli amici, io ho don Giussani, voi anche.

Il comunismo è il contrario dell'amicizia, il comunismo è solitudine, il comunismo è veramente abbandono della vita e della libertà.

Io adesso sono con Don Giussani, perché Togliatti certamente ha deluso e ingannato: io brandisco la fede, e questa fede merita la vostra comprensione e la vostra possibilità di essere d'accordo con me di comprendermi ed aiutarmi. Vi chiedo di aiutarmi ad essere rivoluzionario, vi chiedo di aiutarmi ad essere giovane, a combattere, a discutere, a polemizzare, a fare tutto quello che c'è in un uomo.

Il Partito Comunista è soltanto una disumanità, il Partito Comunista è la disumanità dell'uomo, e qui devo dire di un'accusa che mi sento di fare profondamente e onestamente a Togliatti: la sua disumanità, la disumanità che ha avuto contro suo figlio, che ha avuto con tutti quanti noi, che crediamo nella libertà e nella democrazia è stata terribile. Vi ringrazio della comprensione e vi saluto.

Domanda

Nel libro, nell'intervista di Fontolan (Riscoprirsi uomo) lei dice che quel che le è capitato dopo la conversione, (la fede) è in fondo la realizzazione di ciò che era presente già prima, anche nella esperienza comunista. Qual'è l'elemento di continuità, in queste due esperienze che sono di un'unica persona? Sarei interessato a capire meglio.

Risposta

Quella frase vuol dire che una continuità c'è, perché la fede è una cosa che preesiste a noi, la fede è una continuità, la fede si sente, e viene rinnovata quando abbiamo l'incontro. L'incontro per me è stato il Vangelo, ma la mia continuità è stata mia madre.

Nel '48 ci furono le elezioni in Italia e vinse la Democrazia Cristiana, fummo battuti noi. Togliatti quando vide scendere in campo i Comitati Civici, disse: "Abbiamo perduto". Infatti chi ha vinto le elezioni del '48 sono stati i comitati civici, non la Democrazia Cristiana. La Dc era molto più debole dei comunisti, ma vinsero i Comitati Civici, perché i Comitati Civici erano la Chiesa. Chi vinse veramente fu evidentemente il Comitato Civico, cioè fu Gedda, che è stato poi silenziato per questioni interne anche della Chiesa e anche per la nascita di molte fratture nel concetto della Chiesa militante, ma questo non è continuità. Io dico che la continuità è stata mia madre. Perché?

Nella Pasqua del '48 un prete si presentò alla Botteghe Oscure, e questo prete disse: "Io voglio benedire le Botteghe Oscure". Certamente i partigiani che erano lì, alcuni dei quali assassini, furono colpiti da questo prete che coraggiosamente si presentò; quel giorno era un pomeriggio, Sabato Santo e questo prete me lo ha ricordato. Questo prete si chiama Luigi Migliaccio, era Assistente Ecclesiastico dei Comitati Civici (mi ha scritto recentemente: "Io sono quel Luigi Migliaccio che lei fece entrare alle Botteghe Oscure"). Siccome ero il più alto in grado quel giorno, quei partigiani che stavano alla porta vennero da me e mi dissero che c'era un prete.

Io dissi di farlo entrare; essi accettarono la mia proposta di fare benedire le Botteghe Oscure, perché pensavano che io

avessi telefonato a Togliatti e Togliatti avesse detto di far benedire le Botteghe oscure. Io non telefonai a nessuno, non telefonai a Togliatti, anzi non ne ho mai parlato, ma quella volta non obbedii a Togliatti, obbedii a mia Madre perché mia madre faceva benedire la nostra casa ogni volta a Pasqua: allora feci benedire le Botteghe Oscure.

La mia continuità è stata mia madre, è mia madre, la mia forza anche la sua forza, perché lei era cattolica, non ha mai votato per me, mai. Era una grande militante cattolica, con un grande amore per me, ma mia madre non votò mai per me.

Questa è la verità, la nuda e semplice assoluta verità, che io consegno a voi: la mia continuità è stata mia madre, molto amata da me. Non mi disse mai niente, non mi rimproverò mai, però la sua ostinazione, nel suo non dirmi niente è stata la mia forza ed è la mia salvezza.

Domanda

Mi chiedo come mai persone istruite, che hanno letto, uomini di cultura, si sono venduti a questo totalitarismo ideologico senza essersi mai posti una domanda su chi sono, su che cosa è la vita, come giustamente lei ha detto?

Risposta

La persona che si è posta il problema di cosa è il comunismo e che cosa sono io, è già pronta ad uscire dal Partito Comunista. Nel mondo ci sono anche gli imbecilli e, purtroppo, sono proprio imbecilli.

Perché lei, crede che D'Alema sia una persona intelligente; D'Alema è un togliattiano, ma è un falso, è un inganno. Tutto il potere è non avere fiducia in se stessi, non avere la forza di modificare se stessi e dire che le cose sono cambiate. Non solo le cose sono cambiate, ma sono sbagliate dall'inizio. Il comunismo non è una medicina che se si sbagliano le dosi fa male, è una cattiva medicina in sé. Il comunismo è sbagliato dal punto di vista reale, pratico, è una ideologia, non è un ideale, non è qualche cosa che dà speranza e dà futuro, è soprattutto ideologia e l'ideologia in sé è la negazione della verità, è la negazione del presente.

Lei si chiede giustamente come mai ci siano queste persone che ancora dicono che il comunismo è la strada. Queste persone fanno un errore grave ma non politico, di filosofia, ideale, queste persone cancellano la realtà. Poi ci sono i comunisti attuali. Lei crede che D'Alema sia una persona intelligente? D'Alema è un togliattiano, ma è un falso è un inganno. Il grande insegnamento di don Giussani è l'incontro con il reale: essere aperti al mondo significa essere aperti al reale; senza la realtà non è possibile comprendere qualche cosa.

Togliatti l'ho detto prima, non era ateo ma negava la realtà. Se lei nega la realtà, che cosa nega? Nega la trascendenza, quindi nega la possibilità di comprendere cosa è la trascendenza, quindi nega Dio. Se lei nega la realtà evidentemente nega Dio, ma la forza dei comunisti è la stupidità: non voglio offendere nessuno, ma sono persone che non vogliono ragionare, e a queste persone auguro di cambiare. Per cambiare però bisogna fare questa operazione intellettuale e spirituale: bisogna vedere la realtà. Se lei vede la realtà evidentemente si vedono i Gulag. Nell'Unione Sovietica erano mille persone fucilate ogni giorno, ma come ha vinto il dissenso sovietico? Non portando altra dottrina, ma richiamandosi soltanto alla realtà. La realtà era la loro forza: Solgenitsin racconta il reale, non aggiunge una virgola, una parola, racconta la realtà.

Questa è la sconfitta che possiamo noi dare oggi al pensiero debole, al pensiero che rinuncia alla coscienza, alla trascendenza: è fare credere nella realtà, guardandosi in giro.

Don Giussani si appella sempre al reale, all'incontro reale, e questa è la realtà: noi non possiamo fare altro che appellarci alla realtà.

Certamente ci sono delle persone che credono che il comunismo sia caduto: certamente il comunismo è stato sconfitto, ma rimangono uomini come il presidente Putin. Personaggio inquietante! Il presidente Putin è meglio che stia dalla nostra parte, dalla parte occidentale, ma Putin è un uomo che fa di tutte le erbe un fascio. Nel teatro di Mosca e quando furono uccisi i bambini a Beslan, ha dimostrato il disprezzo della persona umana, perché non contano le persone. Ebbene quella è la radice del comunismo. Putin non è mai stato bolscevico, è stato sempre un funzionario sovietico ed essere là a quel modo vuol dire non essere mai stato bolscevico. E' un personaggio che non vorrei incontrare per strada, preferisco anzi che questi personaggi siano ricordati ma non amati. Putin non è un personaggio bolscevico, non è mai stato iscritto al partito bolscevico, ma molto peggio: è stato membro delle gerarchie sovietiche e questo essere membro delle gerarchie è molto più importante che essere stato bolscevico. I bolscevici sono caduti e Putin no, e le persone che credono in qualcosa che si chiama comunismo (o anche non ci credono come Putin) sono persone pericolose, persone che hanno in sé la radice del comunismo e quindi hanno in sé questo pericolo del male dell'animo, di questo male dello spirito che noi chiamiamo comunismo, che è una forma di sterminio, di violenza, di illibertà.

Il comunismo c'è ancora in nuce, c'è in Cina, c'è a Cuba. E' una cosa talmente profonda che se lei non va in profondità nello spirito della gente, non riesce a raggiungere la lucidità del giudizio, perché ci vuole una grande severità con sé stessi per capire che la realtà è tale per cui il Gulag esiste, il Gulag c'è.

Che Guevara, ad esempio, oggi è una persona che è stata tramutata in eroe, è una persona che ha avuto una grande vita, ma una vita anche brutale, morto orribilmente, brutalmente; è stato ammazzato da un soldato di Bogotà ubriaco e la morte ne ha fatto forse un eroe.

Ma chi è stato Che-Guevara? È stato il peggiore guardiano di carceri che esisteva in America Latina: le carceri che sono a Cuba sono carceri che dipendevano da lui, le ha inventate e messe in atto Che-Guevara, e lei vede ancora giovani che vanno in giro la maglietta di Che-Guevara. Che-Guevara, ripeto, è un eroe per quanto riguarda la sua morte, la sua morte

brutale, orrida, terribile, crudele, ma certamente Che-Guevara era il fondatore di tutte le asprezze, difficoltà, gli orrori che sono oggi in America Latina. Che-Guevara è l'unico comunista, perché Castro non era comunista, Che-Guevara era comunista sovietico e poi comunista cinese. I grandi orrori di Cuba, gli orrori di ieri e di oggi, che ancora oggi ci sono a Cuba, sono errori che derivano da Che-Guevara.

Bisogna liberarsi dalle cose stantie, delle cose superate, cercare sempre la verità, perché la verità è la grande lotta corpo a corpo con l'ideale, con la libertà, con tutti i quanti i poteri che ha l'uomo. L'uomo in se è potente se è libero. L'uomo non libero, generalmente è uno schiavo del potere, lo ha detto varie volte don Giussani che, ripeto, non conosco. E' evidente che lui ha ragione, e aveva ragione anche quando Comunione e Liberazione era presa a sprangate da tutta quanta la sinistra, ma certamente non da noi che lavoravamo al Manifesto.

Quando una volta ebbi l'occasione (e lo dico nel libro) di essere a una grande assemblea, quando vidi questi personaggi di CL che ragionavano, si battevano, non stavano zitti, che avevano la maggioranza anche se stavano in mezzo agli altri, ma con gli altri non avevano nessuna possibilità di fare egemonia e di avere il potere sugli altri, ho capito che questi di CL hanno avuto ragione. Se oggi c'è qualcuno di CL di allora degli anni 70 lo ringrazio: noi del Manifesto non abbiamo mai battuto CL, altri hanno battuto CL, hanno massacrato anche CL, non noi. Anche loro hanno testimoniato la realtà, la verità, e io voglio ringraziare anche loro con grande amore e con grande affetto. Grazie.

Domanda

Professore, premesso che anch'io sono un estimatore di don Giussani, lei ha definito cretini i comunisti attuali; come si spiega che anche nell'ambito della Chiesa, io sono un cattolico, ci sono sacerdoti comunisti?

Risposta

Bella domanda, bellissima, infatti cattolico era Franco Rodano, era il capo dei cattolici comunisti.

Un prete molto amico di Giovanni XXIII anzi consigliere "in pectore", don De Luca, morì nel 1962. Egli credeva in Dio, era un sacerdote, amava Dio, ma traeva anche messaggi positivi (mi disse lui stesso) da Lenin. C'è stato un momento in cui Lenin era, come dire, anche ispiratore di cattolici comunisti.

Ma che cosa accade lì? Accade la mancanza di fede. Se però non ci fosse stata la democrazia cristiana, se non ci fosse stata la sinistra cattolica, se non ci fossero stati i cattolici comunisti, il partito comunista non avrebbe potuto avere quello che ha nel mondo. L'incontro fu la mancanza di fede: il cattolicesimo viene ammirato e viene usato come cultura perché certamente il mondo cattolico non ha questa forza. Soltanto come cultura anche Togliatti lo capiva, discuteva con i cattolici perché percepiva la mancanza di fede. Quello che avete voi dentro di voi, dimostra che se non c'è la fede, anche il Vangelo è un racconto, un racconto come tutti gli altri un bel racconto ma un racconto. Se la fede e la fiducia in Dio non sono presenti nel vostro futuro, il cattolicesimo non esiste. Il cattolicesimo permette persino a uno come Putin di essere personaggio come tutti, io invece sono molto terrorizzato da Putin, scusate, perché il comunismo comincia con l'assenza della trascendenza, comincia dicendo Dio è inutile, non che non esiste, è inutile. Lì c'è già la radice del comunismo. Quando posso fare a meno di Dio, perché la mia ragione provvede a tutto, voi già siete su una strada segnata, voi siete su quella strada che vi porta lontano, vi porta allo sbaraglio e se non c'è la fede, se non c'è questa credenza, questa fede che va verso Dio, il cristianesimo non esiste. Io credo che dobbiamo sempre pensare che evidentemente questi personaggi che ancora credono, credono nell'errore. E' un errore assoluto, però se non lo comprendete con la fede, con la libertà di coscienza, questa adesione è una cosa lontana e può essere anche una fonte di errori. Anche Rodano era un cattocomunista, anche Berlinguer, e i cattocomunisti sono elementi di potere non elementi di chiarezza, elementi di fiducia, ma elementi di potere, che mirano a comandare, ma non ad essere. La questione nostra è di "essere", di essere liberi e di essere quindi cristiani. Io credo che questa presenza del comunismo oggi ci sia perché c'è la ragione che vuole comandare su tutto ma la ragione non può comandare su tutto.

Senza la fede neanche la democrazia ha avvenire, ha un avvenire ignoto, ha un avvenire certamente non di piena conoscenza e di piena realtà. Io credo che la fede ci fa essere come siamo, cioè uomini liberi che mirano alla realtà, che mirano all'essere, non soltanto sembrare ma essere liberi ed essere tutti quanti incamminati verso la nostra liberazione.

Se non c'è questo non c'è la possibilità di essere liberi e se non siamo liberi non siamo cristiani, perché il cristianesimo è libertà, il cristianesimo significa essere liberi. Quelli che non sono tali evidentemente non possono essere cristiani, perché il cristianesimo è libertà e questa è l'ultima cosa che vorrei dire perché io ho fatto l'esperienza. Anche grandi ideali come il comunismo, che è stato un grande ideale, la liberazione degli uomini è stato un grande ideale comunista, la liberazione degli schiavi è stato un ideale anche comunista, Spartaco è stato un ideale del comunismo, un ideale di libertà, ma senza la fede, senza la carità, senza le grandi speculazioni. I grandi pensieri della libertà cattolica non possono essere tali.

Io ho visto però che il mondo è cambiato, ma quando ho letto il libro di Pera e del Cardinale Ratzinger mi sono molto rassicurato: c'è la possibilità che laici e cattolici possano incontrarsi. Bisogna lavorare su questa forza e avere fiducia, avere speranza, essere giovani come sono giovane io, vi ringrazio.

Domanda

Lei ha indicato come origine del comunismo i lumi. L'Europa che vediamo nascere, apparentemente fa più riferimento ai lumi che alla tradizione, alla storia, alla civiltà cristiana, ebraica con l'apporto del mondo Greco e Romano. Lei vede non solo in Italia, ma anche in Europa, dei punti che possano essere una opposizione all'ideologia, cioè dei punti dove è messo a tema lo sguardo sulla realtà così che si veda che cosa è l'Europa e da dove viene?

Risposta

Io credo che esista nel mondo e specialmente in Europa, un grande pericolo: essere influenzati più dai lumi che dalla verità. Guardi in Francia, un paese da questo punto di vista persino scristianizzato. In Francia oggi ci sono anche le chiese chiuse. C'è un fatto: il governo comunista, il pensiero comunista nasce proprio dai lumi, di fatti chi dà il potere assoluto alla ragione? l'illuminismo; chi dà potere assoluto all'uguaglianza: il comunismo; chi dà il potere assoluto alla ragione di risolvere tutto: certamente l'illuminismo.

L'illuminismo è stata la grande dottrina che ha rinnovato il mondo, che ha aperto anche la via della giustizia, ma chi dà il potere oggi alla ragione, dà il potere essenzialmente all'errore, ha la possibilità dell'errore, e in nuce secondo me, esistono poteri illuministi cattolici.

Ma perché è colpa dei cattolici? E' colpa anche nostra, anche noi abbiamo creduto, anche quelli che erano fra di noi cattolici comunisti hanno creduto nel potere della ragione, è stata *anche* colpa del cattolicesimo. Giustamente il cardinale Ratzinger diceva che la lotta per avere le radici cristiane come radici dell'Europa, è stata perduta anche per colpa dei cattolici stessi. Essi non hanno combattuto abbastanza, non siamo stati forti abbastanza, non abbiamo creduto in noi abbastanza, non abbiamo saputo brandire la fede, come dice Giussani, siamo stati colpevoli anche noi cattolici di avere ceduto e di avere fatto invadere l'Europa che infatti non ha scritto nella sua Costituzione la religione cattolica. È colpa anche nostra, cerchiamo di capire anche noi, noi per primi, e io per primo che sono stato comunista ed ho sofferto, vissuto il comunismo, per primo devo capire che se non ci sono le radici cattoliche, non c'è evidentemente libertà: dobbiamo anche noi agire perché questa posizione sia riconosciuta.

Il Papa ha insistito così a fondo perché le radici cattoliche siano nella costituzione europea! Questo Papa ha ragione, e questo Papa di Cracovia, così sofferente noi dobbiamo ringraziare se siamo oggi così forti, così fiduciosi, se abbiamo fiducia in noi. Il Papa è il grande esempio ed è la nostra forza, se oggi l'Europa esiste, esiste per i valori cattolici, esiste per quello che vuole il Papa e vuole che siano riconosciuti accettati. Questo non significa essere contro l'islam, ma significa essere per la libertà, per il dialogo, per il dialogo anche religioso, per i cattolici, per i buddisti, per gli islamici.

Dobbiamo fare ricorso alla nostra forza, e il Papa, secondo me, è un esempio col quale possiamo, io credo chiudere la nostra riunione anche stasera.

Molte grazie.